

Colpita anche l'operatività delle aziende italiane

Micaela Cappellini

rischio sospensione attività Bonometti (Gruppo Omr e Confindustria Lombardia): rimpatriamo i dipendenti «Quello del coronavirus è un problema molto serio, più grosso di quello che ci viene raccontato. Noi che abbiamo un'azienda anche in Cina stiamo facendo rientrare i nostri dipendenti con fatica e verranno messi in quarantena». A parlare così è Marco Bonometti, presidente di Confindustria Lombardia e numero uno del gruppo Omr, un colosso della componentistica auto presente in tutto il mondo e anche a HuiXian, nella provincia dell' Henan. A meno di 600 chilometri di distanza da Wuhan, la città in quarantena per colpa del coronavirus.

Anche le aziende italiane che lavorano in Cina, dunque, cominciano a suonare la ritirata: «Le conseguenze - ha aggiunto ieri Bonometti - si faranno sentire sia in Cina, dove si rischia di chiudere le aziende per un certo periodo in attesa che la situazione si normalizzi, sia per le aziende italiane che esportavano in Cina o che importavano». Ma quante sono, le aziende italiane in Cina? La verità è nessuno con esattezza lo sa. Di numeri ufficiali non ce ne sono, né all' Ice né alla Farnesina, perché sono davvero poche quelle che hanno fornito comunicazione ufficiale della propria presenza. Stando agli elenchi del ministero degli Affari esteri, nella provincia di Hubei, dove si trova la città di Wuhan, risultano operative solo due aziende: una è la farmaceutica Menarini. E l'altra è il gruppo fiorentino El.En, che opera nel campo dei laser a uso industriale e medico e che, contattata, ha preferito non fornire informazioni. Dal quartier generale della Menarini, invece, fanno sapere che al



momento l' unica contromisura presa è stata il blocco dei viaggi di lavoro verso la Cina e il Sudest asiatico. Tutte le riunioni devono avvenire solo in teleconferenza. Quanto agli scambi commerciali, la provincia di Hubei non è tra quelle più determinanti per la bilancia italiana. Secondo i dati delle Dogane cinesi, con poco più di 34 milioni di euro rappresenta solo l' 1,2% delle esportazioni cinesi verso l' Italia e poco più dell' 1% delle importazioni italiane dalla Cina. Il grosso del nostro interscambio resta ancora legato al Guangdong e allo Zhejiang, due province che da sole fanno la metà dell' **export** cinese verso l' Italia. Insomma, al netto di questi primi annunci, sembra ancora presto per capire quale sarà veramente l' impatto del coronavirus sugli affari delle imprese italiane in Cina. Anche perché non tutti sembrano intenzionati a ritirarsi: «In Cina il nostro calendario fieristico è tutto confermato - ha dichiarato ieri il direttore generale di Veronafiere, Giovanni Mantovani -. A Shenzhen Wine to Asia resta la piattaforma di Veronafiere e del Vinitaly per promuovere il Vigneto Italia in Cina. La prima edizione si terrà a novembre, abbiamo quindi tutto il tempo per valutare cosa succederà alla luce dell' allarme sanitario da virus in corso. Ma rimanere in Cina per le nostre imprese è fondamentale». © RIPRODUZIONE RISERVATA.